

*Di Stefano Rodotà
nelle nostre edizioni:*

Solidarietà.
Un'utopia necessaria

Il diritto di avere diritti

Il mondo nella rete.
Quali i diritti, quali i vincoli

Elogio del moralismo

Perché laico

Intervista su privacy e libertà

Tecnopolitica.
La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione

Questioni di bioetica

Repertorio di fine secolo

Stefano Rodotà

Diritto d'amore

© 2015, Gius. Laterza & Figli

www.laterza.it

Prima edizione novembre 2015

						<i>Edizione</i>
	1	2	3	4	5	6
						<i>Anno</i>
2015	2016	2017	2018	2019	2020	

Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Questo libro è stampato
su carta amica delle foreste

Stampato da
SEdit - Bari (Italy)
per conto della
Gius. Laterza & Figli Spa
ISBN 978-88-581-2124-5

8.
Definire l'amore?

Nelle pagine precedenti non compare alcuna definizione dell'amore, né comparirà in quelle successive. La ragione è presto detta. L'amore e le sue definizioni costituiscono da sempre un gigantesco *corpus*, infinitamente costruito dalle riflessioni più diverse. Qui la riflessione è stata tutta indirizzata verso l'individuazione delle condizioni, istituzionali ma non solo, che consentono la libera costruzione delle relazioni affettive tra due persone, dunque del rapporto amoroso. A questo punto, per chi volesse cercarla, una definizione può essere considerata implicita o deducibile dall'ordine del discorso. A meno che non ci si voglia affidare alla semplificazione di Roland Barthes, e fermarsi qui: «Amo indica un semantema nel quale il soggetto è immediatamente preso»¹.

Si potrebbe, comunque, riproporre il tema, sempre ricorrente, di quale sia il fondamento che legittima il rapporto amoroso. Di nuovo una questione apertissima, alla quale si sta qui cercando di dare una risposta non legata ad una preferenza etica, ma tutt'altro che indifferente al quadro dei principi all'interno del quale deve essere collocato il diritto

¹ R. Barthes, *Il discorso amoroso. Seminario à l'École pratique des Hautes Études 1974-1976*, tr. it. di A. Ponzio, Mimesis, Milano-Udine 2015, p. 370.

d'amore. Ecco la ragione della continua, e in definitiva obbligata, insistenza su eguaglianza e libertà, solidarietà e dignità, che insieme concorrono a definire la portata dell'autodeterminazione e richiamano la necessità del reciproco rispetto come componente del diritto d'amore, facendo così emergere nitidamente il suo ovvio carattere relazionale.

Il termine con il quale si descrive ormai il rapporto amoroso è «coppia». L'articolo 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea indica con chiarezza questa prospettiva: «il diritto di sposarsi e il diritto di costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio». Si riconosce evidentemente il diritto di una coppia, senza specificazioni e limiti imposti dal sesso degli interessati, di scegliere liberamente nell'ambito delle soluzioni previste, in una logica pluralista che ha fatto venir meno l'esclusività dell'istituto matrimoniale, riducendo così, almeno in via di principio, il potere pubblico di impadronirsi della vita delle persone.

Sottolineando il progressivo imporsi del riferimento alla coppia, non si vuol certo dire che l'uso di quel termine fosse marginale nel discutere di famiglia e matrimonio. Lo attesta il linguaggio comune. «Che bella coppia!» è una espressione che continua ad essere pronunciata per certificare in pubblico non solo l'apprezzamento di una evidente bellezza fisica, ma di un modo di vivere che sollecita l'accettazione sociale. Coppia e famiglia non sono però termini sovrapponibili, rinviano a vicende storiche che hanno visto il mutare del significato di entrambi e il progressivo dilatarsi del riferimento alla coppia anche nel linguaggio istituzionale, per assicurare ad essa garanzie che non potevano derivare dalla disciplina della famiglia.

L'autonomia sociale e concettuale della coppia è il risulta-

to dell'affermarsi del modello della famiglia nucleare, «della famiglia coniugale intima»², che ha costituito il riferimento della legislazione familiare dell'intera ultima fase, compresa la riforma italiana del 1975. Risultato preparato da una molteplicità di fattori, da un insieme di mutamenti, che hanno ristretto l'area di una società coniugale che aveva trovato concreta collocazione in un contesto familiare allargato, dove la convivenza, o comunque una rete strettissima di relazioni, vedeva presenti legami parentali verticali, tra la coppia e ascendenti e discendenti, e orizzontali, tra coppie diverse. Tutto questo è avvenuto anche perché si è abbandonato un modo di concepire e praticare la famiglia per cui «la forza della coppia, e ciò che ne garantiva la durata, non stava nell'investimento emotivo reciproco dei partner, ma nella forza delle convenienze sociali ed economiche che l'hanno originata»³. L'emergere progressivo di questa novità, mettendo al centro la qualità della relazione tra i coniugi, apriva una strada per una complessiva considerazione giuridica anche là dove la relazione di coppia non è fondata sul matrimonio. E proprio quest'insieme di novità dà cittadinanza alla nozione di diritto d'amore, e alla sua possibile generalizzazione.

Il raggiungimento di questo risultato richiede anche la presenza di specifiche condizioni materiali. L'amore della coppia si manifesta in un ambiente in cui essa si separa da tutta una serie di altri legami che definivano una famiglia estesa, fa parte a sé, si incarna in un bisogno di intimità che non si

² C. Saraceno, *Coppie e famiglie*, cit., p. 47. E, per una riflessione interdisciplinare, C. Brunetti-Pons (a cura di), *La notion juridique de couple*, Economica, Paris 1998, in particolare J. Commaille, *La construction du couple par les individus, la société et le politique. Approche sociologique*, pp. 14 ss.; C. Brunetti-Pons, *L'émergence d'une notion de couple en droit civil*, in «Revue trimestrielle de droit civil», 1999, pp. 27-49.

³ C. Saraceno, *Coppie e famiglie*, cit., p. 47.

esaurisce nell'attesa che fattori esterni la rendano possibile. La scelta e il bisogno dell'intimità divengono motore del cambiamento del contesto circostante. «Il primo mutamento radicale (...) destinato ad infrangere la forma della casa di abitazione medievale fu lo sviluppo del senso di intimità. Questo, infatti, significava la possibilità di appartarsi a volontà dalla vita e dalle occupazioni in comune con i propri associati. Intimità durante il sonno; intimità durante i pasti; intimità nel rituale religioso e sociale; finalmente, intimità nel pensiero»⁴.

Questa riflessione di Lewis Mumford coglie il passaggio da un Medioevo dove intimità e solitudine erano appannaggio dei pochi che decidevano di farsi mistici o monaci, pastori o banditi⁵, ad una incipiente modernità nella quale proprio il bisogno di intimità diviene elemento costitutivo del sistema delle relazioni sociali⁶. La struttura delle città ne viene influenzata, le tipologie abitative la riflettono. La famiglia nucleare creerà un mercato edilizio a sua misura. L'offerta si specializza in abitazioni piccole e medie, la grande casa dove convivevano generazioni diverse cerca nuove destinazioni. E lì, in quei nuovi luoghi, può svilupparsi un'altra grammatica dell'amore.

Queste considerazioni confermano la necessità del tener insieme l'aspetto rappresentato dalla vita personale delle persone nella costruzione della loro identità sociale e sessuale, nella loro intimità affettiva ed emozionale, e il ruolo che questo modo d'essere gioca nel funzionamento dei vari tipi di so-

⁴ L. Mumford, *La cultura delle città* (1938), tr. it. di E. e M. Labò, Comunità, Milano 1953, p. 29.

⁵ M. Bloch, *La società feudale* (1939), tr. it. di B.M. Cremonesi, Einaudi, Torino 1962.

⁶ Si veda M. Casciato, *L'abitazione e gli spazi domestici*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana*, cit., pp. 525-587.

cietà, nello strutturare i sistemi della parentela⁷. Non ci si può limitare a registrare il fatto che il matrimonio non è più l'atto fondativo della coppia e che si sono fatte intense le dinamiche di composizione e scomposizione delle famiglie. L'orizzonte da contemplare, e da analizzare, è quello di metamorfosi, di un continuo divenire che struttura, anche dal punto di vista simbolico, relazioni personali e connessi sistemi di parentela, che nessuna mossa autoritaria può chiudere nella imposizione o nella restaurazione di un unico modello, anche se tutto questo si colloca in una dimensione che non può pretendere di far tabula rasa del passato⁸.

La coppia è testimonianza immediata, nelle sue transizioni e variazioni, delle metamorfosi che stiamo vivendo. La loro descrizione e la loro analisi mettono in chiara evidenza che siamo in presenza di una molteplicità di modelli, di un differenziarsi che non si coglie solo nella dimensione diacronica, nella successione nel tempo. Emerge con nettezza anche in quella sincronica, con la compresenza e la convivenza di modelli diversi, sia in contesti differenziati dal punto di vista territoriale e culturale, sia in uno stesso specifico contesto. Si potrebbe dire che basta guardarsi intorno, interrogare la vita quotidiana, perché ciascuno di noi riesca a registrare il suo vivere in presenza di un universo multiforme di coppie, che l'attenzione sociologica registra, analizza e in qualche misura ordina⁹, ma che assume pure un indubbio significato antropologico. Di fronte a questo movimento incessante il versante istituzionale appare troppo spesso sfasato, per ritardi o

⁷ Intorno a questo tipo di relazioni è costruita la grande ricerca di M. Godelier, *Métamorphoses de la parenté*, Fayard, Paris 2004.

⁸ Ivi, pp. 512-588.

⁹ Con la sua abituale chiarezza lo fa C. Saraceno, *Coppie e famiglie*, cit., in particolare pp. 46-62.

parzialità di visione, rendendo così precaria la rilevanza della regola giuridica.

Di questa precarietà è buona testimonianza il diffondersi dell'espressione «coppia di fatto», espressione non felice e riduttiva, ma che nasce proprio per individuare una forma di convivenza comunque differenziata dalla «coppia di diritto», all'origine identificata solo con quella fondata sul matrimonio. Singolare espressione, quella di coppia di fatto, che può alludere ad una coppia in ansiosa attesa d'essere ammessa nel territorio del diritto. O nella quale, all'opposto, si manifesta l'orgogliosa contrapposizione tra il fatto e il diritto, tra la vita e la regola giuridica, dove proprio l'assenza di qualsiasi riconoscimento formale costituisce la prova di un modo d'essere tutto fondato sull'affetto.

Si perde questa peculiarità, e così in qualche modo si assiste a un deperimento dell'amore, quando alla coppia di fatto si attribuiscono alcuni requisiti necessari per poter godere di un riconoscimento giuridicamente significativo? Nel comune sentire istituzionale avviene proprio questo, poiché la rilevanza giuridica della coppia di fatto esige che si tratti di «una relazione stabile e responsabile»¹⁰.

Qui l'intreccio tra amore e diritto si fa stretto, perché la domanda sulla stabilità riguarda l'amore stesso. Non si può certo sostenere che l'amore tra due persone sia solo quello capace di reggere nel tempo. Questo aspetto dell'amore è messo in particolare evidenza da Stendhal che, come sottoli-

¹⁰ Così, riprendendo una terminologia ormai corrente, la recente sentenza sul diritto delle coppie dello stesso sesso ad adeguata tutela giuridica: Corte europea dei diritti dell'uomo, Oliari e altri c. Italia, cit. Di «stabile convivenza» parla la Corte costituzionale nella sentenza 14 aprile 2010, n. 138 (sulla discussione su questa sentenza S. Cassese, *Dentro la Corte. Diario di un giudice costituzionale*, il Mulino, Bologna 2015, p. 139) e di soggetti «stabilmente conviventi» la Corte di Cassazione, 15 marzo 2012, n. 4184.

nea Remo Bodei, ci ricorda che «la sua instabilità e incostanza sono e devono essere massime, così da potersi superare e da rendere l'amore sempre uguale e sempre diverso»¹¹. Si potrebbe concludere che al diritto si chiede di garantire sia la stabilità che l'instabilità. Vi sono, infatti, situazioni nelle quali l'amore di coppia deve essere garantito contro discriminazioni, stigmatizzazione, disgusto, e qui il compito del diritto può arrestarsi, poiché ad esso non si chiede interferenza, ma semplicemente garanzia per il libero dispiegarsi delle relazioni personali. Il caso più noto, e storicamente e socialmente più rilevante, è quello che riguarda i rapporti tra persone dello stesso sesso, e la faticosa e ancora non interamente compiuta rimozione degli ostacoli rappresentati in primo luogo dalla loro collocazione in un'area di illegalità più o meno intensa, fino alla loro qualificazione come reato. Ma la penalizzazione dell'instabilità si può ritrovare altrove, come accade con la disciplina della rottura della promessa di matrimonio, spinta al di là degli aspetti patrimoniali per garantire alla persona abbandonata un risarcimento per il danno «morale» subito.

In definitiva la garanzia dell'instabilità, della legittima fine di un amore, è affidata ad una assenza di regole che altrimenti limiterebbero l'autodeterminazione, riconosciuta esplicitamente dal Codice civile che, nell'articolo 144, afferma che «i coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare», formula evidentemente generalizzabile per tutte le situazioni affettive. Può accadere, tuttavia, che pure un rapporto di breve durata meriti di essere considerato dal punto di vista della regola giuridica quando vi siano stati impegni reciproci che non possono essere abbandonati all'arbitrio di uno dei partner. Si è ironicamente, ma realisticamente, definito

¹¹ R. Bodei, *Geometria delle passioni*, cit., p. 357.

«lavoro dell'amore»¹² quell'insieme di situazioni nelle quali uno dei partner ha fornito il suo contributo, che viene poi disconosciuto con l'argomento che esso altro non era che la conseguenza implicita della relazione affettiva. Il riconoscimento sul terreno economico si presenta come una necessità di fronte al rischio di prevaricazioni, all'esistenza di asimmetrie di potere.

La coppia instabile lascia una scia socialmente rilevante, che può richiedere un intervento del diritto per evitare discriminazioni. Dobbiamo dire che l'amore non è mai a costo zero?

Questo sguardo sull'amore, che lo riconduce a quella realtà della vita quotidiana nella quale si manifesta e vive e finisce, sicuramente lo spoglia di alone romantico, ma consente di coglierne la variabilità, i diversi modi in cui le coppie si strutturano, al di là e indipendentemente dalle forme giuridiche eventualmente prescelte. L'amore entra nella società, può sconvolgerla, ma in essa si insedia incidendo sulle sue dinamiche con modalità difficilmente riconducibili a quel denominatore comune che storicamente si era voluto creare attraverso il matrimonio monogamico, indissolubile, eterosessuale. Non è un fattore di disordine nell'ordinamento costituito. È l'effetto della impossibilità di costringere la vita in schemi che finirebbero con il negarne la ricchezza, e per ciò destinati ad essere travolti.

Ma sappiamo pure che l'amore non è mai eguale a sé stesso, trova infinite manifestazioni, non è ridicibile al momento in cui «la freccia di Eros ti trafisse per la prima volta»¹³. Può essere sempre nutrito da forti passioni, che tuttavia possono

¹² Si veda C. Saraceno, *Coppie e famiglie*, cit., p. 53.

¹³ Comincia così il racconto di V. Mancuso, *Io amo*, cit., p. 11.

lasciare il posto ad affetti non meno intensi. Coltivando un dialogo a distanza tra Stendhal e Spinoza, Remo Bodei mette in evidenza che «anche la trasformazione delle passioni in affetti, tramite lo strumento intermedio della ragione, si mostra analoga all'imposizione di regole universali e astratte di una lingua in fondo sconosciuta nel suo funzionamento a un parlante che dapprima le subisce e solo più tardi apprende non solo a farne uso in maniera passiva, ma a creare con esse nuove, infinite frasi, la cui pienezza di senso dipende dalle sue capacità»¹⁴. Compare così la ragione, non più contrapposta all'amore in una reciproca inconoscibilità, obbligandoci a ritornare con rigore sul fin troppo inflazionato riferimento alla riflessione di Pascal – «il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce»¹⁵ – che indica la diversa razionalità che deve presiedere alle relazioni d'amore, quali che esse siano.

Da qui, da questi molteplici intrecci, deve sempre ripartire l'analisi dei faticosi rapporti tra amore e diritto, e dunque dei modi in cui si genera il diritto d'amore. Senza mai dimenticare che quei rapporti sono stati troppe volte amputati, e continuano sovente ad esserlo, dell'essenziale relazione con l'eros, con la sessualità. Un non detto, una parola non pronunciabile in pubblico, troppe volte ipocritamente avvolta dal pudore, che richiama irresistibilmente quel che scriveva Anatole France. «Così nacque il pudore, che regna su tutti gli uomini, e in particolare sui popoli lascivi»¹⁶. Inconcepibile ormai il tacerne, poiché ben sappiamo che l'omissione non è possibile, non solo perché preclude la stessa conoscenza del sé, ma perché finirebbe con l'essere preclusa la possibilità di

¹⁴ R. Bodei, *Geometria delle passioni*, cit., p. 359.

¹⁵ B. Pascal, *Pensées* (1669), n. 277.

¹⁶ A. France, *Il manichino di vimini* (1897), tr. it. di U. Dettore, Rizzoli, Milano 1953, p. 70.

una analisi realistica di che cosa sia oggi la coppia e quale il contesto sociale e culturale in cui è immersa¹⁷.

L'attenzione per la coppia è stata imposta dalla forza delle cose via via che il «fatto» sfidava il «diritto», ne mostrava i limiti, l'incapacità di cogliere la vita delle persone. Non derivavano tanto l'attrazione e la rilevanza sociale del matrimonio, quanto piuttosto la sua considerazione come cammino obbligato. E, quando questa percezione si è insediata nella società, si è potuto assistere ad un recupero dell'interesse per il matrimonio, non più legato ad una coazione sociale e legittimamente affiancato/sostituito da altre modalità di costruzione delle relazioni affettive tra le persone. Può apparire come un paradosso il fatto che tutto ciò sia stato reso possibile dal parallelo processo di individualizzazione, destinato a mettere in evidenza il momento dei diritti, non più soltanto quello dei vincoli, consentendo così anche una diversa lettura di parole che, come la «fedeltà», rimangono immutate nei testi legislativi.

L'attenzione per la coppia svela le dinamiche effettive tra i partner, la «conversazione» accanto alla «fusione»¹⁸. L'aspetto discorsivo non è secondario, poiché mette in evidenza una modalità dello stare insieme dalla quale dipende la permanenza stessa della coppia. Il discorso al posto dell'amore? O piuttosto la constatazione del fatto che il continuare a pronunciare la parola «amore» – al posto di altre: convenienza, interesse, sottomissione – indica una qualità della relazione che consente di declinarla in termini di diritto, al posto di altre possibili qualificazioni giuridiche? Quelle altre parole, riferite alla relazione di coppia, infatti, individuano un fonda-

¹⁷ C. Saraceno, *Coppie e famiglie*, cit., in particolare pp. 50-51.

¹⁸ Per riferimenti puntuali sempre ivi, pp. 51-56.

mento che risponde alla logica individualistica (egoistica?) di ciascun partner. Si perde così quel carattere relazionale che, come si è detto, caratterizza il diritto d'amore, evocando altri strumenti giuridici di tutela. Se si vuol tornare ai principi, la coppia non ha bisogno soltanto di eguaglianza: esige solidarietà, non dirò fraternità vista la matrice di questo termine, e dunque rispetto reciproco, comprensione e considerazione dell'altro. Che non sono in sé nozioni giuridiche, ma guida per la costruzione della stessa dimensione propriamente giuridica.

Questa attenzione per la coppia, né forzata né pretestuosa, ci consegna una dimensione larga, nella quale si colloca il necessario ripensamento dell'istituto matrimoniale, anch'esso investito e conformato dalla logica degli affetti, per non dire delle passioni. Si è già ricordato come questa logica abbia trovato accoglienza nell'articolo 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, con la sua sostanziale parificazione delle diverse forme di costituzione di una famiglia, allontanata dalla sua matrice storica e qui intesa appunto come relazione formalizzata tra due persone, frutto di una loro libera scelta.

Il problema, o l'inciampo, diviene allora quello dell'estensione dell'accesso al matrimonio alle coppie di persone dello stesso sesso.